

## CAPITOLO 22

Troviamo qui il famoso episodio di Abraamo che offre suo figlio Isacco, o meglio, della sua disponibilità a offrirlo, attitudine che è vista come una delle meraviglie della fede. Possiamo vedere:

**I.** Il singolare ordine dato da Dio ad Abraamo, vv. 1, 2.

**II.** La singolare ubbidienza di Abraamo a quest'ordine, vv. 3-10.

**III.** La singolare conclusione di questa prova.

1. Il sacrificio d'Isacco viene impedito, vv. 11, 12.

2. Viene provveduto un altro sacrificio, vv. 13, 14.

3. Viene rinnovato il patto con Abraamo, vv. 15-19. Infine, troviamo alcune informazioni sui parenti di Abraamo, v. 20.

### 22:1, 2

Ecco messa alla prova la fede di Abraamo, per vedere se essa si era mantenuta così forte, vigorosa e vittoriosa - dopo un lungo periodo di comunione con Dio - quanto lo era stata all'inizio, quando in virtù di questa fede egli aveva lasciato il suo paese. In quell'occasione egli aveva dimostrato di amare Dio più di suo padre; adesso dimostra di amarlo più di suo figlio. Da osservare:

**I.** Il momento in cui Abraamo è sottoposto a questa prova (v. 1): *Dopo queste cose*, dopo tutte le situazioni che aveva dovuto affrontare, dopo tutte le difficoltà che aveva superato. Adesso forse egli stava cominciando a pensare che le tempeste fossero ormai terminate. Ma proprio ora sopraggiunge questa prova più aspra che mai. Da notare: l'aver affrontato già molte difficoltà in passato non preclude la possibilità di doverne affrontare in futuro delle altre, forse ancora più difficili. Non abbiamo ancora deposto l'armatura (1 R 20:11; vedi anche Sl 30:6, 7).

**II.** L'autore di questa prova è Dio stesso. Dio vaglia la fede di Abraamo, non per farlo cadere in peccato, come Satana cerca di fare (se Abraamo avesse effettivamente offerto in sacrificio Isacco, non avrebbe peccato: il fatto di averne ricevuto l'ordine da Dio lo avrebbe giustificato) ma per manifestare la sua grazia in tutta la sua profondità affinché, come scrive l'apostolo, la prova della fede *risulti a vostra lode, gloria e onore* (1 P 1:7). Allo stesso modo Dio mise alla prova Giobbe, affinché egli potesse mostrare di essere un uomo non solo giusto, ma di tempra eccezionale. Dio *mise alla prova* Abraamo, o come leggono alcuni, *lo rialzò* proprio come uno studente che, se si impegna e supera positivamente un esame, viene innalzato a un livello superiore.

Da notare: la fede forte è spesso esercitata con forti afflizioni e sottoposta a dure verifiche.

**III.** La prova stessa. Dio gli apparve come aveva già fatto in passato e lo chiamò per nome: *Abraamo*, il nome che gli era stato dato proprio in vista della promessa. Ed egli, da servitore fedele, rispose prontamente, «*Eccomi*; che cosa comanda il Signore al suo servitore?».

Probabilmente egli si aspettava di sentirsi rinnovare qualche promessa (Ge 15:1; 17:1). Ma, a sua grande sorpresa, ciò che Dio ha da dirgli è molto secco e conciso: «Abraamo, offrimi tuo figlio in olocausto». E questo ordine gli viene impartito in modo talmente severo da rendere la prova molto più pesante. Quando Dio parla, senza dubbio Abraamo ascolta attentamente ogni sua parola, e in quest'occasione ogni parola è come una spada che lo trafigge: la prova è davvero come un fuoco, pungente e scottante. Ma è un piacere per Dio affliggere così le sue creature? No, certamente no. Eppure, quando la fede di Abraamo supera la prova, Dio si rallegra molto. Da osservare:

**1.** La persona che deve essere offerta.

**(a)** «*Prendi ora tuo figlio*, non il tuo bue o il tuo agnello». Con quanta gioia e quanto più volentieri Abraamo sarebbe andato a offrire anche migliaia di questi animali al posto di Isacco! «No, *io non prenderò giovenchi dalla tua casa né becchi dai tuoi ovili* (Sl 50:9). Io devo avere tuo figlio: non il tuo servo, non il tuo domestico. È necessario che tu mi dia tuo figlio». Jefte, per mantenere un voto, offrì una figlia, ma Abraamo avrebbe dovuto offrire il suo unico figlio, colui che doveva assicurare la continuazione della sua discendenza. «Signore, non posso offrirti un figlio adottivo?». «No», risponde Dio.

**(b)** «*Tuo figlio, il tuo unico*; il tuo unico figlio avuto da Sara». Ismaele era stato scacciato e già questo aveva addolorato Abraamo. Gli era rimasto soltanto Isacco ed ora anche a lui avrebbe dovuto rinunciare? Sì, è la risposta.

(c) «Prendi *Isacco*, proprio lui, *la tua risata*, proprio quel figlio» (Ge 17:19). Dio non gli dice: «Fa richiamare Ismaele

e offri lui»; no, doveva essere Isacco. «Ma, Signore, io amo Isacco, lo amo come me stesso, è parte di me. Ismaele non c'è piú e ora vuoi togliermi anche Isacco?». Sí, proprio cosí.

(d) «Il figlio che tu ami». Si trattava di mettere alla prova l'amore di Abraamo per Dio e perciò doveva coinvolgere il suo amato figlio unico. Era questo il punto nevralgico che doveva essere toccato. Nel testo ebraico il fatto è espresso con maggiore enfasi e, secondo me, si potrebbe leggere cosí: «Prendi ora quel figlio tuo, quell'unico tuo, che tu ami, quell'Isacco». Il comando di Dio doveva avere il sopravvento su tutte le altre considerazioni.

2. Il luogo: *Nel paese di Moria*, a tre giorni di cammino, in modo che Abraamo avesse tutto il tempo di riflettere. E se alla fine avesse comunque offerto deliberatamente il figlio, il suo gesto sarebbe stato tanto piú ragionato e onorevole.

3. Il modo: *Là offrilo in olocausto*. Egli avrebbe dovuto non solo uccidere suo figlio, ma ucciderlo in sacrificio, con devozione, seguendo le formalità del cerimoniale, con tutta la posatezza e la lucidità di mente con cui era abituato a offrire i suoi olocausti.

### 22:3-10

Constatiamo qui l'ubbidienza di Abraamo a questo severo comando. *Per fede Abraamo, quando fu provato, offrì Isacco* (Eb 11:17). Da osservare:

1. Le difficoltà che Abraamo superò con questo atto di ubbidienza. Egli avrebbe potuto sollevare molte obiezioni contro quel comando, infatti:

1. Esso sembrava contraddire direttamente una precedente legge di Dio, che vietava l'omicidio con una severa punizione (Ge 9:5, 6). Poteva l'immutabile Dio contraddire se stesso? Colui che odia che si rubi, per offrire olocausti (Is 61:8) non può certo gioire, se si uccide per offrirli.

2. E poi c'era il suo affetto naturale per il figlio: sarebbe stato non solo un omicidio, ma il peggiore degli omicidi. Doveva Abraamo andare contro natura per essere ubbidiente? Se Dio riteneva importante l'offerta di un sacrificio umano, non c'era qualcun altro che poteva essere offerto, o non poteva essere qualcun altro a offrire quel sacrificio? Possibile che proprio Abraamo, il padre dei credenti, dovesse essere un mostro fra tutti i padri?

3. Dio non gli aveva dato alcuna spiegazione a sostegno di questa richiesta. Quando si era trattato di scacciare Ismaele, gliene aveva indicato una motivazione che lo aveva in qualche modo soddisfatto. Ma ora Isacco deve morire, ucciso proprio dalla sua mano, ed entrambi non ne sanno il perché. Se Isacco avesse dovuto morire come martire per la verità, o se la sua vita avesse dovuto essere offerta come riscatto a vantaggio della vita di altri, sarebbe stata un'altra cosa; o se avesse dovuto morire perché era un criminale, un ribelle contro Dio o contro i genitori, come nel caso dell'idolatra (De 13:8, 9) o del figlio degenerare (De 21:18, 19), si sarebbe potuto accettare come un sacrificio per la giustizia. Ma non era cosí; Isacco era un figlio ubbidiente, affidabile e promettente. «Signore, che profitto può essere tratto dal suo sangue?».

4. In che modo quest'atto sarebbe stato in armonia con la promessa? Dio non aveva forse detto che da Isacco sarebbe discesa la progenie promessa? Ma quale progenie sarebbe potuta nascere da lui, se fosse stato eliminato cosí precocemente?

5. Con quale coraggio Abraamo avrebbe di nuovo guardato Sara negli occhi? Con quale faccia sarebbe potuto ritornare da lei e in famiglia, magari ancora macchiato del sangue di suo figlio? «*Sposo di sangue tu mi sei*», avrebbe detto Sara (Es 4:25, 26). E probabilmente non avrebbe piú voluto saperne né di lui né di Dio.

6. Che cosa avrebbero detto gli Egiziani? e i Cananei e i Ferezei che abitavano con loro nel paese? Sarebbe stata una vergogna eterna per Abraamo, nonché per la sua fede. «Se questa è la tua religione, molto meglio la legge della natura!». Queste e molte altre simili obiezioni Abraamo avrebbe potuto sollevare. Invece egli rimase incrollabile e sicuro che si trattava di un comando inequivocabile di Dio e non di un'illusione: perciò ubbidí senza esitazione. Da notare: i comandi di

Dio non devono essere messi in discussione o contestati, ma vanno rispettati. Non dobbiamo consultarci con carne e sangue per essere assicurati sul loro valore e la loro affidabilità (Ga 1:15, 16). Piuttosto, dobbiamo persistere nell'ubbidire a tali comandi con ferma determinazione.

**II.** I passi successivi dell'ubbidienza di Abraamo, che ci portano progressivamente ad apprezzarla sempre di più, mostrando che, durante tutto lo svolgersi del fatto, egli fu guidato dalla prudenza e governato dalla fede.

**1.** Si alzò presto la mattina (v. 3). Probabilmente il comando gli era stato impartito in una visione notturna. Quindi la mattina seguente di buon'ora, Abraamo si mise all'opera per ubbidire. Non cominciò a rimandare, non esitò, non temporeggiò prima di decidere. Il comando era categorico e non ammetteva compromessi o indecisioni. Da notare: coloro che fanno la volontà di Dio con tutto il cuore, la fanno in modo deciso. Se rimandiamo, perdiamo tempo e il cuore s'indurisce.

**2.** Egli preparò tutto l'occorrente per il sacrificio e, come sembra fosse l'uso dei Gabaoniti, spaccò con le sue stesse mani la legna per l'olocausto, in modo da non dover cercare la legna sul posto al momento del sacrificio. Bisogna prepararsi in anticipo per i sacrifici e le offerte spirituali.

**3.** Molto probabilmente egli non disse nulla a Sara; di questo viaggio essa non doveva sapere niente, in modo che non potesse impedirlo. C'è già così tanto nel nostro cuore che cerca di ostacolarci nel cammino del dovere, che non abbiamo certo bisogno di crearci altri impedimenti.

**4.** Con attenzione Abraamo si guardò intorno, per scoprire il luogo stabilito per il sacrificio, a cui il Signore aveva promesso di guidarlo mediante qualche segno. Forse l'indicazione gli fu data per mezzo di un'apparizione della gloria divina, o forse da qualche colonna di fuoco dal cielo verso la terra, visibile a distanza, e a cui egli si riferiva quando disse: «Ci metteremo in cammino alla ricerca delle indicazioni, dove vedremo la luce ci fermeremo e adoreremo» (v. 5).

**5.** A un certo punto, Abraamo proseguì con il figlio lasciando indietro i suoi servitori (v. 5), per evitare che essi potessero opporsi e creargli qualche difficoltà nell'offerta di quel misterioso olocausto. Isacco era certamente caro anche a tutta la servitù.

Allo stesso modo, quando Cristo cominciò ad affrontare la sua agonia nel Getsemani, prese con sé soltanto tre dei suoi discepoli, lasciando gli altri all'entrata del giardino. Da notare: quando ci rechiamo ad adorare Dio, è nostro compito e segno di saggezza mettere da parte tutti quei pensieri e quelle preoccupazioni che potrebbero distrarci dal culto a Dio. È necessario che lasciamo tutte queste cose indietro, ai piedi del monte, mentre saliamo per ascoltare e servire il Signore senza distrazioni.

**6.** Isacco, incaricato di portare la legna, dà prova di ubbidienza nelle piccole cose e rappresenta Cristo che portò su di sé la propria croce (Gv 19:17). Abraamo invece portava, deciso e incrollabile, il fatale coltello e il fuoco (v. 6). Da notare: coloro che, per grazia, sono decisi a offrire un qualsiasi sacrificio o servizio devono superare le piccole circostanze che rendono il tutto doppiamente difficile per la carne e il sangue.

**7.** Senza agitazione o turbamento, Abraamo parla con Isacco, come se si trattasse di offrire un normale sacrificio (vv. 7, 8).

**(a)** Mentre camminano, Isacco si rivolge affettuosamente al padre: *Padre mio!* Quest'espressione toccante avrà certo colpito profondamente il cuore di Abraamo più di quanto avrebbe potuto fare il coltello nel cuore di Isacco. Egli avrebbe potuto dire, o almeno pensare: «Non chiamarmi padre, io che sto per essere il tuo assassino. Potrebbe un padre essere così crudele, così estraneo a tutte le attenzioni e cure proprie di un genitore?». Eppure, Abraamo mantiene la calma e il controllo di sé in modo ammirevole; e ascolta tranquillamente quanto il figlio ha da dirgli ancora: *Ecco il fuoco e le legna; ma dov'è l'agnello per l'olocausto?* Possiamo vedere che Isacco era ben istruito nella legge e nelle tradizioni riguardanti i sacrifici. Questa domanda rappresenta: **[1]** Una dura prova per Abraamo. Con quale stato d'animo poteva pensare che Isacco stesso sarebbe stato quell'agnello? Egli lo sa, ma non osa ancora dirlo al figlio. **[2]** Un insegnamento per tutti noi: quando siamo pronti ad adorare Dio, dovremmo seriamente chiederci se abbiamo preparato ogni cosa, specialmente l'agnello per l'olocausto. Ecco, il fuoco è pronto, cioè l'assistenza dello Spirito e l'accettazione di Dio; la legna è pronta, i sacramenti istituiti per infiammare i nostri sentimenti

(certamente, senza lo Spirito Santo, i sacramenti sono come legna senza fuoco; eppure lo Spirito opera proprio per loro mezzo); tutto è pronto, *ma dov'è l'agnello per l'olocausto?* Dov'è il cuore? È pronto a essere offerto in sacrificio a Dio, affinché l'odore gradevole dell'olocausto giunga fino a lui?

**(b)** Abraamo gli risponde in modo molto prudente e saggio: *Figlio mio, Dio provvederà l'agnello per l'olocausto.* Con queste parole egli mostra: **[1]** La sua ubbidienza. «Dobbiamo offrire l'agnello che Dio ha stabilito per il sacrificio». Abraamo insegna così al figlio quella regola fondamentale di sottomissione alla volontà divina, per prepararlo all'eventualità che di lì a poco avrebbe dovuto applicare alla sua stessa vita. **[2]** La sua fede. Che egli avesse in mente o no questo significato, le sue parole esprimono la fiducia che Dio avrebbe procurato un sacrificio al posto di Isacco. *Primo*, l'agnello per l'olocausto provveduto da Dio è Cristo, il grande sacrificio propiziatorio.

Quando nessuno in cielo o in terra avrebbe potuto trovare un agnello per l'olocausto, Dio lo trovò (Sl 89:20). *Secondo*, ogni nostro sacrificio è comunque provveduto da Dio. È lui che prepara il cuore (Sl 10:17). Lo spirito rotto e contrito è un sacrificio che Dio gradisce (Sl 51:17) e che egli stesso provvede.

**8.** Con la stessa fermezza e lucidità di mente, dopo aver a lungo riflettuto in cuor suo, Abraamo si dispone ad effettuare il sacrificio (vv. 9, 10). Va avanti con una risolutezza davvero santa, dopo molti passi difficili già fatti e con il cuore pesante, fino a questo ultimo momento fatale. Egli costruisce l'altare (un altare di terra, immaginiamo, il più triste che avesse mai fatto, e ne aveva fatti tanti!), vi dispone la legna per poterla poi accendere. E, a questo punto, comunica a Isacco la sconvolgente verità: «Isacco, sei tu l'agnello che Dio ha provveduto». Isacco, a quanto leggiamo, è altrettanto disponibile. Non lo vediamo obiettare affatto, non lo vediamo supplicare di essere risparmiato o cercare di sfuggire, né tantomeno lo vediamo dimenarsi e lottare con il suo vecchio genitore opponendogli resistenza. Abraamo è pronto ad agire, Dio lo vuole; e Isacco ha imparato a sottomettersi a entrambi. Il padre cerca senza dubbio di confortarlo con le stesse speranze dalle quali egli stesso aveva tratto conforto per fede. Ma occorre ancora legare il sacrificio. Il grande sacrificio, che sarà offerto nella pienezza dei tempi, verrà anch'esso legato e immobilizzato sulla croce; anche Isacco deve sottostare a questa procedura. Ma con quale cuore Abraamo poteva legare quelle mani innocenti, che forse si erano spesso tese a lui per ricevere la sua benedizione o per abbracciarlo, e che ora erano legate con le corde dell'amore e del dovere! Eppure Abraamo fa anche questo. Dopo aver legato suo figlio, egli lo pone sull'altare, mette la mano sul suo capo e, a questo punto, possiamo supporre, inondato dalle lacrime, dà e riceve da suo figlio l'ultimo saluto di un bacio d'addio, e forse anche un bacio per Sara. Avendo fatto tutto ciò, Abraamo si spoglia di ogni sentimento di padre e si riveste della severa gravità del sacerdote. Con cuore risoluto e con gli occhi al cielo, prende il coltello e allunga il braccio per infliggere il colpo mortale alla gola di Isacco. Meraviglia e sorpresa del cielo e della terra! Ecco un atto di fede e di ubbidienza che merita l'ammirazione di Dio, degli angeli e degli uomini. Il figlio caro ad Abraamo, la *risata* di Sara, la speranza della chiesa, l'erede della promessa, è lì pronto ad essere trafitto e a morire per mano di suo padre che non esita a colpirlo. Davvero l'ubbidienza di Abraamo nell'offrire Isacco è una rappresentazione efficace e sconvolgente:

**(a)** Dell'amore di Dio per noi, nel darci il suo unico e amato figliuolo, pronto a soffrire e morire in sacrificio per noi. *Piacque all'Eterno di fiaccarlo con i patimenti* (Is 53:10; Za 13:7). Abraamo aveva degli obblighi di gratitudine e di dovere verso Dio; ma Dio non aveva nessun obbligo verso di noi, che eravamo suoi nemici.

**(b)** Dei nostri doveri verso Dio, in cambio dell'amore che abbiamo ricevuto. Dobbiamo camminare seguendo le orme e l'esempio della fede d'Abraamo. Nella sua parola Dio ci chiede di rinunciare a tutto ciò che abbiamo - a tutti i nostri peccati, anche al braccio destro o all'occhio destro se è occasione di peccato, o a un nostro Isacco - a tutte quelle cose cioè che possono entrare in competizione con Cristo per occupare il primo posto nel cuore (Lu 14:26); e noi, come Abraamo,

dobbiamo essere disposti a rinunciarvi. Con la sua provvidenza, che è in effetti l'espressione della sua voce, Dio a volte ci chiama a separarci da un Isacco, e noi dobbiamo essere pronti a farlo in sottomissione alla sua santa volontà (1 S 3:18).

## 22:11-14

Fino a questo punto la storia è molto triste e sembra avviarsi a una tragica conclusione. Ma ecco, il cielo si schiarisce improvvisamente, il sole sorge e una scena luminosa e serena si dischiude ai nostri occhi. La stessa mano che aveva ferito e abbassato, adesso guarisce e solleva, perché, sebbene Dio colpisca, egli ha anche compassione. *L'angelo del Signore*, cioè Dio stesso, la Parola eterna, l'angelo del patto, colui che sarà il gran Redentore e Consolatore, fece da mediatore e trasformò quest'afflizione in motivo di immensa gioia.

**I.** Isacco è liberato (vv. 11, 12). Il comando di offrirlo in sacrificio aveva lo scopo di mettere Abraamo alla prova: Quando egli dimostra con i fatti di amare Dio più di Isacco, lo scopo è raggiunto e l'ordine è revocato da un contrordine, Senza che questo intacchi minimamente il carattere immutabile del consiglio divino: *Non metter la mano addosso al ragazzo*.

Da notare:

**1.** È tanto più facile che Dio continui a largirci i suoi benefici quanto più noi ci dimostriamo pronti a rinunciarvi per amor suo.

**2.** Spesso il momento scelto da Dio per dare sollievo ai suoi figli giunge proprio quando essi sono ridotti all'estremo. Più incombente è il pericolo, più straordinaria e benvenuta sarà la liberazione.

**II.** Abraamo viene non solo approvato, ma anche elogiato ed ottiene una prestigiosa testimonianza di giustizia: *Ora so che tu temi Dio*. Certo il Signore lo sapeva già prima, ma adesso Abraamo lo ha provato in modo evidente: egli non poteva fare di più per dimostrare tutto il suo rispetto e la sua ubbidienza nei confronti di Dio e della sua autorità. Da notare:

**1.** Quando Dio con la sua provvidenza ci impedisce di realizzare le nostre sincere intenzioni di servirlo, egli accetta benevolmente la nostra disponibilità e il nostro leale tentativo, anche se poi, in pratica, non riusciamo a condurlo a compimento.

**2.** La migliore prova del nostro timore di Dio è la nostra disponibilità a servirlo e onorarlo con ciò che abbiamo di più caro, e ad abbandonare tutto ciò che abbiamo per lui.

**III.** Un altro sacrificio viene provveduto al posto di Isacco (v. 13). Adesso che l'altare è stato edificato e la legna sistemata, era necessario che qualcosa fosse offerto:

**1.** Per esprimere gratitudine a Dio, autore della liberazione di Isacco: prima lo si fa meglio è, visto che c'è un altare già pronto.

**2.** Per confermare le parole di Abraamo: *Dio provvederà l'agnello per l'olocausto*. Il Signore non delude questo tipo di aspettative del suo popolo, aspettative che egli stesso suscita in armonia con la loro fede.

**3.** Possiamo vedere qui un riferimento a Cristo, il Messia, la progenie promessa. **(a)** Cristo è stato sacrificato al nostro posto, proprio come questo montone è sacrificato al posto d'Isacco, e la sua morte è stata la nostra salvezza. «Eccomi, prendi me al posto loro». **(b)** Benché la benedetta progenie promessa che nascerà nella pienezza dei tempi sia qui rappresentata da Isacco, il sacrificio di quest'ultimo viene sospeso, e nel frattempo è sostituito dall'offerta di animali come questo montone, come prefigurazione dell'espiazione che avverrà un giorno per mezzo del sacrificio per eccellenza. Si può osservare che il tempio, il luogo dei sacrifici, fu in seguito costruito sul monte Moria (2 Cr 3:1). Ed il Calvario, dove Cristo fu crocifisso, non era molto distante.

**IV.** A quel luogo viene dato un nuovo nome, in onore di Dio e per incoraggiare i credenti di tutti i tempi a confidare in lui e a seguire gioiosamente la via dell'ubbidienza: *Yahwè -jireh, il Signore provvederà* (v. 14), alludendo probabilmente a ciò che aveva detto Abraamo (v. 8), *Dio provvederà l'agnello per l'olocausto*. In effetti Dio stesso ha provveduto, non in seguito a qualche espediente di Abraamo né a qualche sua preghiera, sebbene egli fosse un buon intercessore, ma per sua iniziativa misericordiosa. Che tutte le generazioni future ricordino:

1. Che il Signore *vedrà*; egli avrà sempre gli occhi aperti sul suo popolo in tutte le loro circostanze, facili e difficili, e interverrà al momento opportuno in caso di bisogno.

2. Che il Signore *sarà visto*, visto *sul monte*, sotto gli sguardi meravigliati del suo popolo. Là dove Dio vede e provvede, egli deve essere visto e lodato, e forse vi è qui un riferimento al *Dio manifestato in carne*.

### **22:15-19**

L'ubbidienza di Abraamo fu accettata con grande benevolenza, ma non solo: essa fu anche ricompensata abbondantemente, prima che egli lasciasse quel luogo. Probabilmente mentre il montone stava ancora bruciando sul fuoco, Dio mandò ad Abraamo questo benevolo messaggio, rinnovando e confermando il suo patto con lui. Tutti i patti erano ratificati con un sacrificio, e così lo è anche questo, per mezzo del sacrificio d'Isacco e del montone. Qui Dio conferma il suo patto con Abraamo con espressioni speciali che superano tutte le benedizioni concesse fino a quel momento. Da notare: i servizi straordinari sono premiati con incoraggiamenti e onori altrettanto straordinari; e le benedizioni della promessa, anche se non si vedono subito, devono essere considerati come ricompense reali e di grande valore. Da osservare:

1. Dio ha piacere di menzionare l'ubbidienza di Abraamo in relazione al patto, e la elogia in un modo speciale: *Siccome tu hai fatto questo e non m'hai rifiutato il tuo figliuolo* (v. 16). Egli mette una forte enfasi su questo fatto e lo loda come un atto di ubbidienza (v. 18): «In questo fatto tu hai ubbidito alla mia voce e l'ubbidienza vale più del sacrificio». Non si trattava certo di una considerazione proporzionata, ma Dio nella sua misericordia onora benevolmente ciò che Abraamo ha fatto in suo onore.

2. Qui Dio conferma la sua promessa; essa era già stata affermata e sigillata in precedenza, ma adesso è rafforzata da un giuramento: *siccome Dio non poteva giurare per alcuno maggiore di lui, giurò per se stesso* (Eb 6:13). Così Dio vincola se stesso con un giuramento, come ricorda l'apostolo (Eb 6:17). Da notare: se esercitiamo la nostra fede, Dio la incoraggerà; se ci basiamo sulle sue promesse, Dio le confermerà.

3. La promessa specifica che qui viene rinnovata riguarda una discendenza numerosa: *Ti benedirò e moltiplicherò la tua discendenza* (v. 17). Da notare: coloro che sono pronti a rinunciare ad ogni cosa per Dio vedranno che Dio accorderà loro molto di più. Abraamo aveva un solo figlio e fu disposto a rinunciare a lui per ubbidire a Dio. «Bene, dice Dio, tu sarai ricompensato con migliaia di milioni di discendenti». Quale impatto ha effettivamente avuto la discendenza di Abraamo nella storia! Quanto numerosi e illustri sono stati i suoi discendenti, che fino al giorno d'oggi possono vantarsi di avere Abraamo come progenitore! Secondo le parole riportate nell'evangelo di Matteo: *Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per amor del mio nome, ne riceverà cento volte tanti.* (Mt 19:29)

4. La promessa, senza dubbio, guarda al Messia e alla grazia dell'evangelo. Questo è *il giuramento fatto al nostro padre Abraamo*, a cui si riferisce Zaccaria (Lu 1:73). E qui possiamo intravedere una promessa:

(a) Della grande benedizione dello Spirito Santo: *Io ti benedirò con il meglio delle benedizioni, con il dono dello Spirito Santo*. La promessa dello Spirito è la benedizione di Abraamo che si estenderà a tutti i Gentili attraverso Gesù Cristo (Ga 3:14).

(b) Della crescita della chiesa: i credenti, la progenie spirituale di Abraamo, saranno numerosi come le stelle del cielo.

(c) Delle vittorie spirituali: *La tua discendenza possederà la porta dei suoi nemici*. I credenti, con la loro fede, conquistano il mondo trionfando su tutte le potenze delle tenebre e sono più che vincitori. Probabilmente Zaccaria si riferisce a questa parte del giuramento quando dice (Lu 1:74): *al fine di concederci che, liberati dalla mano dei nostri nemici, gli servissimo senza paura*. Ma il coronamento di tutto è racchiuso nell'ultima promessa:

(d) Dell'incarnazione di Cristo: «Nella tua progenie, in una particolare persona che discenderà da te (perché qui non si parla di molte persone, ma di una sola, come osserva l'apostolo, Ga 3:16) tutte le

nazioni della terra saranno benedette, o si benediranno» (Is 65:16). In lui tutti possono essere felici se lo vogliono, infatti tutti quelli che gli appartengono lo sono pienamente e realmente. Cristo è la grande benedizione del mondo intero. Abraamo è stato pronto a dare suo figlio in sacrificio per onorare Dio e allora Dio gli promette di dare il proprio Figlio in sacrificio per la salvezza dell'umanità.

#### **22:20-24**

Queste informazioni sono riportate:

1. Per mostrare che, sebbene Abraamo vedesse la propria famiglia altamente onorata e privilegiata, ammessa a far parte del patto e benedetta dalla promessa, pure non disdegnò e non guardò con disprezzo gli altri suoi parenti, anzi fu contento di sapere che le loro famiglie prosperavano e aumentavano.
2. Per introdurre la narrazione successiva: il matrimonio fra Isacco e Rebecca, una figlia di questa famiglia.